

Amicizia

“Mater Divini Amoris”

Istituto Scolastico Paritario
Via Caio Canuleio, 150 - 00174 – Roma
tel. 06 71582286
e-mail : direzionemda@gmail.com
sito web : www.scuolamda.it



Aprile 2025

Cristo è Risorto, è veramente Risorto!



Cristo, nostra Pasqua, è Risorto!

Stiamo vivendo un anno di grazia, un anno giubilare e, come pellegrini di speranza, siamo chiamati a ritornare alla Sorgente, ossia a Cristo Signore.

In Lui possiamo dissetarci, placare ogni nostra sete, riporre la nostra speranza, nella certezza che Cristo, Risorto e Vivente, ci indicherà la via.

Cristo Risorto illumina il mistero della vita di ogni uomo. Egli aprirà una strada laddove le nostre povere speranze umane si infrangono, come onde, sulle rocce dell'indifferenza; spalancherà i nostri cuori, dinanzi a tante tragedie, che sfiorano i nostri passi e ci trovano, spesso, distratti o persino "assuefatti"... alla realtà che ci circonda.

Sul calvario tutto sembrava infrangersi di fronte alla potenza del male: Cristo moriva e nel più infamante dei modi... Anche oggi la dinamica degli eventi sembra essere la stessa: il più forte si arroga il diritto di imporre la sua logica di morte, guerra, distruzione... eppure, come cristiani, sappiamo che questa logica non può avere la meglio: Cristo Risorge, il male non avrà l'ultima parola.

Il Signore è Vivo e cammina, oggi, accanto a noi: apriamo gli occhi, apriamo il cuore e lo incontreremo nei nostri fratelli, nelle nostre sorelle che sfiorano la nostra vita... e sarà Pasqua!

Cristo è Risorto, è veramente Risorto! Alleluia!

Buona Pasqua!

Suor Carmela

AMICIZIE...

L'amicizia è, per me, il sentimento e l'esperienza più bella che sto provando in questo momento.

L'amicizia si fonda sulla fiducia reciproca e sull'aiuto nei momenti bui. A volte, per diventare amico di una persona, pensiamo che dobbiamo cambiare, essere come lei, anche se ci accettano così come siamo.



Nel mio caso, quando ero più piccola, cercavo di imitare tutto quello che faceva una mia compagna di classe. Volevo usare il suo stesso tipo di penne, volevo i suoi stessi indumenti e anche quelli che, alla fine, si sono rivelati i suoi peggiori difetti.

In altri casi si inizia un'amicizia sana, ma che, alla fine, diventa possessiva; impone dei vincoli: non poter avere amici se prima non approva l'altro, dover ascoltare solo le esigenze dell'altra persona, vietarci di parlare con altri amici o dover interrompere amicizie.

Se ci ritroviamo in una situazione del genere l'opzione migliore è interrompere immediatamente l'amicizia; oppure, se non ci abbiamo ancora provato, parlare all'amico/a e chiedere di cambiare in modo positivo, anche per il bene della persona che abbiamo davanti.

Nel peggiore dei casi, veniamo bullizzati e per questo vogliamo entrare a far parte del "Gruppetto dei popolari" che, capiscono chi è la persona che hanno davanti e ci impongono dei vincoli, come darci in prestito vestiti firmati in cambio dei compiti già fatti. Secondo me dobbiamo accettarci per quello che siamo e accettare per quello che è la nostra amica o amico.

Il bello dell'amicizia sono proprio le differenze, perché è come se mi completassi con l'altra persona. Il lato negativo dei gruppi di "amici" che impongono qualcosa è che ci sarà sempre una persona che comanderà e chi si sentirà superiore rispetto agli altri. Alla fine, un'amicizia vera non dovrebbe costringerci a cambiare per essere accettati.

Le amicizie basate su obblighi e aspettative finiscono per farci sentire a disagio e insicuri.

È importante riconoscere quando un rapporto non è sano e avere il coraggio di scegliere chi ci accetta per quello che siamo davvero. Solo così possiamo costruire legami sinceri e felici.

(Cecilia R. classe II)

La città dei rifiuti

Dopo aver letto il racconto di Italo Calvino su "la città dei rifiuti", mi domando se Roma possa essere paragonata a Leonia.

Sicuramente posso dire che, nella mia città, uno dei problemi principali sia l'eccessiva quantità di rifiuti prodotti, ma, fortunatamente, in questi ultimi anni, sta diventando una questione che riguarda tutti noi cittadini.



Al contrario nella città di Calvino, tutto ciò non interessa a nessuno, l'importante è essere "perfetta e moderna".

Nella nostra società si sta capendo che troppi rifiuti causano l'inquinamento del nostro territorio, che provocano, spesso, brutte malattie, oltre alla distruzione del nostro ecosistema.

Proprio per questo è necessario, prima che sia troppo tardi, cambiare le nostre abitudini quotidiane, anche nelle piccole cose, come non gettare questo foglio, se non lo usiamo fino in fondo. E solo dopo ciò andrebbe buttato nel secchio della carta, così potrà essere rigenerato e usato, magari, per dare vita a nuovi pensieri.

A volte, lo ammetto, il desiderio di avere nuove cose mi attrae anche se ne ho altre simili. Poi, però, penso che, per fare spazio al "nuovo" devo gettare il "vecchio" e quindi un po' per affetto, un po' per non sprecare soldi e un po' per non inquinare mi limito a desiderarlo a basta.

Proprio quando sono costretta mi libero delle mie cose e cerco di farlo nel modo più "sostenibile" possibile, come, ad esempio, nel caso degli abiti che non mi stanno più, ma che sono in buone condizioni, li regalo a bambine più piccole, oppure, li portiamo nei negozi che ritirano vestiti vecchi per poterli riciclare, producendo, così, nuovi tessuti.

Nel mio piccolo cerco di non sprecare l'acqua quando mi lavo e di chiudere la luce quando cambio stanza. In casa facciamo la raccolta differenziata e cerchiamo, il più possibile, di produrre poca spazzatura che va nel cassonetto dell'indifferenziato.

Certo è solo una goccia, una piccolissima goccia nel mare dei rifiuti, ma se tutti ci mettessero un po' d'impegno, forse si potrebbe avere un mondo più pulito e più sano.

(Chiara V. classe II)

Pattini d'argento

L'autore di questo libro è lo scrittore Giorgio Messori.

Pattini d'argento è un romanzo che narra la storia di una giovane ragazza di nome Giulia, che è appassionata di pattinaggio sul ghiaccio.

La protagonista vive in una piccola città e sogna di diventare una grande pattinatrice.

La sua passione e determinazione la portano a superare ostacoli e difficoltà, cercando di raggiungere l'eccellenza nel suo sport.

Il romanzo esplora temi di crescita, passione, sacrificio e la forza e volontà necessaria per affrontare le sfide.

Giulia affronta diverse difficoltà sia nel suo percorso sportivo che nella sua vita privata, ma attraverso la sua perseveranza riesce a raggiungere i suoi obiettivi.

Il titolo del libro, Pattini d'argento, non si riferisce solo all'attività sportiva, ma anche al valore simbolico dei pattini come strumenti di espressione e di lotta contro le difficoltà.

Il romanzo è ricco di emozioni, ed è caratterizzato da una forte componente di introspezione.

La protagonista impara a conoscere se stessa, a confortarsi con le sue paure e a costruire la sua autostima.

Pattini d'argento è una storia di speranza, di crescita personale e di determinazione.

È un libro che insegna a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà, mostrando come il lavoro duro e la passione possono portare al successo.

Mariam V. (classe prima)





Al giorno d'oggi, avere degli amici sinceri non è del tutto facile, perché non siamo tutti uguali, siamo semplicemente diversi.

Facciamo fatica a trovare amicizie; perché non siamo tutti fatti allo stesso modo, ma serve veramente essere uguali? Per far capire questo enigma, voglio partire dalla scuola, luogo dove noi capiamo il concetto di società e dove si formano i primi gruppi.

Personalmente, io li distinguo in sei, li ritrovo sempre!

Primo gruppo, gli studiosi, sono quei compagni che, la maggior parte delle volte, sono sempre in disparte, prendono ottimi voti e da cui tutti vogliono copiare, ma altre volte, non sono solitari, anzi, molto socievoli e simpatici, questi sono i più silenziosi o i più amichevoli, tutto dipende da classe a classe.

Secondo gruppo, le parioline, questo è il gruppo che non cambia mai, sono "esclusive", tutte le ragazze ne vogliono fare parte, le caratteristiche sono: scontrose, false, molto soggettive e snob, ma quella più importante è che se ne vuoi fare parte devi avere un atteggiamento molto altezzoso.

Terzo gruppo, i calciatori, sono prevalentemente maschi, ma anche le femmine non sono diverse, questi hanno una tipica caratteristica: parlano, hanno oggetti e si vestono come i calciatori.

Quarto gruppo, i simpatici, per me è il gruppo migliore, loro sono tutt'altro che esclusivi sono solari e pieni di vitalità.

Quinto gruppo, i burberi, sono antipatici con tutti, ma sopra ogni cosa, rispondono male.

Sesto gruppo, gli ignavi, non prendono mai posizione, usando un detto comune "se ne lavano le mani".

Non so se quando si legge si nota una caratteristica comune: sono tutti simili e con stesse caratteristiche. Noi siamo degli individui, lo dice la parola stessa, *individus*=unico, questo significa che non abbiamo bisogno di un gruppo uguale, si è unici e irripetibili, secondo la mia opinione, per avere un amico non bisogna cambiare, divenire "a sua immagine" altrimenti, non è una vera amicizia.

Il segreto per farsi dei veri amici è, essere così come si è, con le insicurezze e debolezze che ognuno possiede. La vera bellezza è la sincerità, non solo con altri ma anche con noi.

La domanda che ci si deve porre ogni volta che si entra in un "gregge" è: -lo sono veramente così?-. Non bisogna diventare qualcuno che non si è, per essere considerati e piacere agli altri perché altrimenti non si è più felici. Mai mettere o inventare una maschera, un personaggio, che non rispecchia la persona bella o brutta che sia.

Gli esempi che ho trattato servivano per raccontare i "costumi" di tutti i giorni, che inventiamo fin da bambini nelle scuole, ormai viviamo in una società dove tutto è uguale, dove tutto è finzione e questo non bisognerebbe permetterlo.

Mai diventare ciò che non si è. A volte bisogna guardare le persone che ci circondano e vedere chi sono realmente!

(D'Amico Ginevra classe II)



“Il piccolo principe” di Antoine de Saint-Exupéry

Il piccolo principe, scritto da Antoine de Saint-Exupéry, narra la storia di un bambino che vive su un piccolo pianeta e intraprende un viaggio verso l'universo.

Durante il suo cammino, il piccolo principe incontra vari personaggi, che incarnano le debolezze e le contraddizioni del mondo degli adulti. Tra questi, il Re, che rappresenta il potere inutile, un sovrano senza sudditi, concentrato solo sull'idea di comando; il Vanitoso, simbolo della superficialità, che vive solo per ricevere l'ammirazione degli altri; l'Ubriacone, che incarna la fuga dalla realtà, cercando rifugio nell'alcool, per sfuggire dalla tristezza; l'Uomo d'Affari, rappresenta il materialismo e l'ossessione per le cose materiali ed il possesso, senza mai godere pienamente delle sue vere ricchezze; il Lampionaio rappresenta chi fa sempre la stessa cosa, senza mai fermarsi a pensare se ha davvero un motivo per farla; il Geografo studia il mondo senza vederlo, concentrandosi solo su teorie, invece che sull'esperienza diretta.

Ogni incontro aiuta il piccolo principe a comprendere meglio sé stesso e il mondo che lo circonda, rilevando le contraddizioni del comportamento adulto.

Il piccolo principe ha un legame speciale con una rosa, che vive sul suo pianeta, un fiore che diventa simbolo dell'amore unico e personale.

Durante il viaggio, il protagonista del racconto riflette sul significato profondo dell'amore, dell'amicizia e della solitudine, arrivando a comprendere che *l'essenza delle cose non è visibile agli occhi, ma può essere colta solo con il cuore.*

Il libro esplora anche la tensione fra il mondo degli adulti e quello dei bambini. Gli adulti, infatti, sono spesso concentrati su cose futili, inutili e materiali, mentre i bambini vedono la vita con maggiore semplicità e purezza. La crescita, quindi, secondo il pensiero che emerge dal libro, non è solo un processo fisico, ma coinvolge anche un'evoluzione interiore, in cui si riconoscono i veri valori della vita: l'amore, l'amicizia e la bellezza dei piccoli gesti. Il messaggio finale, trasmesso dal piccolo principe è che, nonostante la solitudine e le difficoltà nel trovare un senso nella vita, ciò che conta davvero è l'affetto, la sincerità e l'amore.

Saint-Exupéry, narratore-sognatore ci invita a guardare il mondo con gli occhi di un bambino, ricordandoci che *“l'essenziale è invisibile agli occhi”.*

Questo libro mi è piaciuto, perché parla di amicizia, di amore e di come, spesso, gli adulti dimenticano ciò che è davvero importante. Mi ha fatto molto pensare e riflettere.

Emanuele P (classe prima)

UNA BOTTIGLIA NEL MARE DI GAZA

L'autrice del libro è Valerie Zenatti, una scrittrice francese di origine ebraica. Ha scritto molti romanzi di successo e questo, pubblicato nel 2005 e tradotto in quindici lingue, le ha fatto avere una ventina di premi.

Tal è una ragazza di diciassette anni, che vive a Gerusalemme e la sera del 9 settembre del 2003, mentre la mamma le dice di andare a letto, si sente un'esplosione. Era un attentato! Un altro!

Tal corre in camera sua e spegne la luce. La ragazza è spaventata, negli ultimi tre anni c'erano stati attentati quasi tutti i giorni. Lei non riusciva proprio ad abituarsi a tutti quei morti. Era cresciuta con l'idea che tra Palestinesi e Israeliani potesse esserci qualcosa di più dell'odio.



Decide, quindi, di scrivere una lettera e di metterla in una bottiglia, che il fratello, infermiere militare, avrebbe dovuto abbandonare nel mare di Gaza, nella speranza che una ragazza dai lunghi capelli neri, proprio come lei, la prendesse e le rispondesse via mail.

Voleva sapere come era la vita dall'altra parte e sapere se anche lei era stanca di questa guerra.

Passarono due settimane e finalmente arrivò la mail tanto attesa. A scriverla era, però, un ragazzo palestinese che conosceva l'ebraico, ma che le risponde prendendola in giro e chiamandola "Signora bottiglia in un mare di odio". Le consiglia, inoltre, di scrivere storie per il cinema e aggiunge che non vuole rispondere alle sue domande o raccontarle la sua vita.

La ragazza gli manda cinque mail senza avere risposta, chiedendo a Gazaman (lui non si firma con il suo vero nome) di dar loro una possibilità per imparare a conoscersi.

Nel frattempo il ragazzo non riesce a non pensare a Tal, ma si sente bloccato a Gaza, in una terra dove non c'è nulla, né fiumi, né boschi, né montagne, niente lusso, strade graziose con i caffè e parchi per famiglie.

È solo una terra arida e sabbiosa dove si segue solo la legge della Sharia. Quindi, niente ragazze, perché è tutta “roba” per gli impuri.

Gazaman decide, però, di risponderle ancora in modo molto duro, ma anche con molta disperazione.

Con l’andare avanti delle mail i ragazzi cominciano a conoscersi ed a confidarsi; si preoccupano quando non ricevono notizie dell’altro e pregano che nessuno dei due sia rimasto coinvolto in un attentato.

Naim (il vero nome di Gazaman) verso la fine del libro comincia a raccontarle di sé, dei suoi sogni, delle sue speranze e del suo bisogno di sentirsi libero e lontano da quella “terra che somiglia ad una prigione”.

Alla fine del libro si daranno appuntamento a Roma il 13 settembre del 2007 davanti alla fontana di Trevi. Tal lo riconoscerà perché avrà la sua bottiglia sotto il braccio.

Tal è la ragazza della speranza, quella che crede in un futuro di pace, che vede la bellezza in tutte le cose.

Gazaman (Naim) è un giovane palestinese scontroso e diffidente, che un po' alla volta si lascia attrarre dalla positività di Tal.

Ho scelto di leggere questo libro perché tutti i giorni al telegiornale si parla della guerra tra Israele e Palestina, ed io volevo conoscere più da vicino quello che provano e pensano i ragazzi che vivono in quelle zone così sfortunate.

Ci fa capire che non esistono frontiere fra i popoli e che con il dialogo si può raggiungere la pace ed il rispetto reciproco, anche se si parlano lingue diverse e le stesse cose hanno nomi diversi.

Lo consiglio perché, essendo scritto sottoforma di mail, anche un tema così difficile da capire risulta più comprensibile.

Inoltre ci mostra un mondo che noi, ragazzi italiani, non possiamo neanche immaginare e né sapere cosa voglia dire crescere in quelle terre dove, come scritto nel libro, l’80% dei bambini ha assistito ad un attentato e deve crescere con questo trauma.

Chiara V. (classe II)

“La grande avventura”

La grande avventura, di Robert Westall, è un romanzo che affronta temi di crescita, avventura e lotta interiore, ambientato in un contesto storico e sociale interessante, che mescola elementi di guerra, coraggio ed amicizia.



Robert Westall è stato un grande scrittore per ragazzi ed ha pubblicato più di 50 libri, vincendo due volte la Carnegie Medal, un importante riconoscimento nell'ambito letterario.

La storia ruota attorno al giovane protagonista Tom, uno dei tanti ragazzi che vive la Seconda Guerra Mondiale, e descrive le sue esperienze durante un periodo particolarmente drammatico della storia. Il romanzo esplora in modo intenso le difficoltà di un mondo in conflitto ma, allo stesso tempo, mette in risalto la forza di carattere, la resilienza e la capacità di superare le sfide.

Il protagonista, come molti altri della sua età, si trova coinvolto in situazioni inaspettate che lo costringono a maturare rapidamente. La guerra, la paura e l'incertezza non solo lo cambiano fisicamente, ma anche emotivamente, influenzando profondamente la sua visione del mondo.

Un altro aspetto significativo del libro è l'amicizia che nasce tra il protagonista Tom e altri ragazzi come Sam, un ragazzo coraggioso e pratico, sempre pronto ad affrontare i pericoli, e Peter, un giovane più introverso e riflessivo, ma con un cuore grande e pronto a dare tutto per i suoi amici.

La relazione tra questi ragazzi aiuta a superare le difficoltà del conflitto, mostrando come l'unione possa essere una forza in grado di affrontare la negatività e la disperazione. Sam e Peter svolgono ruoli chiave nella crescita di Tom, supportandolo nei momenti di crisi e mettendo in evidenza come l'amicizia, soprattutto in tempi di guerra, possa essere una luce di speranza e comprensione.

La scrittura di Westall è coinvolgente e ben costruita, creando un senso di empatia e connessione tra il lettore ed i personaggi. La narrazione è ricca di descrizioni, che portano il lettore nel cuore della guerra e nelle vite di coloro che la vivono, senza mai dimenticare di mantenere una dimensione umana che consente di entrare nelle emozioni più intime del protagonista.

Ogni personaggio, da Tom a Sam, fino a Peter, è profondamente umano, con paure, sogni e speranze che emergono durante la storia. La loro evoluzione emotiva è centrale nel racconto e riesce a coinvolgere il lettore in modo intenso.

In conclusione, “La grande avventura” è un racconto profondo e avvincente che, pur trattando temi seri e drammatici come la guerra, si concentra sulla crescita personale, l'amicizia e il coraggio. La capacità di Westall di trattare con delicatezza e realismo un periodo storico così complesso, senza perdere il lato umano della narrazione, rende il libro una lettura appassionante e istruttiva.

Mi è piaciuto molto questo libro ed ho apprezzato come l'autore riesca a mescolare l'avventura con temi profondi come l'amicizia, la crescita e la resilienza, senza mai cadere nel banale.

È un libro che, pur trattando anche temi di guerra, non perde mai di vista l'importanza dei legami umani e della forza interiore.

Emanuele P. (classe prima)

Tik Tok e sfide pericolose...

Negli ultimi anni, Tik Tok è diventata una delle piattaforme social più popolari tra i giovani, un luogo dove si diffondono rapidamente nuove tendenze, sfide e giochi virali. Tuttavia, non tutte queste sfide sono innocue. Alcuni di essi, pur avendo l'apparenza di semplici passatempi, nascondono sfide pericolose che hanno portato, in alcuni casi, gravi incidenti e persino alla morte di alcune partecipanti. Questo fenomeno solleva interrogativi importanti sulla consapevolezza dei giovani, sulla responsabilità delle piattaforme e sul ruolo degli adulti nell'educazione digitale.



Dietro alla partecipazione a queste sfide ci sono varie motivazioni psicologiche e sociali. Molti adolescenti temono di essere esclusi se non partecipano alle tendenze del momento. Di fronte a questa situazione, si apre un dibattito importante sulla responsabilità di Tik Tok e delle altre piattaforme social, in cui anche i genitori e gli insegnanti hanno un ruolo, nell'educare i giovani all'uso consapevole dei social media.

Personalmente, trovo inquietante il fatto che molte sfide su Tik Tok, nati come semplici passatempi possano trasformarsi in pericoli reali. Per chi le pratica è assurdo pensare che, per ottenere like o visualizzazioni, alcuni ragazzi mettano a rischio la propria vita, senza rendersi conto delle possibili conseguenze.

Questo fenomeno mi fa riflettere su quanto l'approvazione sociale e la ricerca di visibilità siano diventate centrali nella vita dei giovani, spesso più della loro stessa sicurezza. Inoltre, mi colpisce quanto sia difficile controllare la diffusione di questi contenuti. Anche se le piattaforme cercano di rimuoverli spesso è troppo tardi, la tendenza è già diffusa e ha già coinvolto migliaia di persone. Forse dovremmo chiederci come possiamo cambiare questa mentalità, fatta solo di approvazione e superficialità, insegnando a noi stessi la propria autostima ed abituandoci a rivolgere la nostra attenzione a cose più autentiche e durature, piuttosto che puntare solo all'approvazione di un pubblico virtuale.

Susanna J. (classe terza)

“L’isola maledetta”

L’isola maledetta è di Fabrizio Silei. Il libro narra di un gruppo di ragazzi che sono in vacanza su un’isola deserta, combinando guai qua e là, fino a quando scoprono che il sig. Starling, un vecchio imprenditore, nasconde un ricco tesoro. Dunque Jim e Jeremy, i ragazzi protagonisti, vivendo una lunga — o lunghissima — avventura, ritrovano il bottino, attraversando ogni lato dell’isola.

L’autore cerca sempre di mantenere un ruolo di personaggio importante nella storia, facendo immergere il lettore nella vicenda con un libro breve, ma affascinante: lui stesso è un personaggio fondamentale nella storia.

Questo libro mi è sembrato molto simile a un altro libro che ho già letto: L’isola del tesoro, un classico di Robert Louis Stevenson; penso che l’autore si sia lasciato ispirare.

Una delle scene che mi ha divertito di più è stata quando Starling incontra due viaggiatori tedeschi e fanno un discorso un po’ surreale: uno parla con un accento straniero forte, mentre l’altro mischia parole in lingue diverse. Dovendo, però, parlare di una cosa importante, trovano il modo di capirsi con i gesti, dando alla scena una connotazione anche molto comica, perché in questo modo si sottolineano l’eleganza di Starling e l’ignoranza dei viaggiatori.



Dietro la copertina del libro c’è una frase che mi ha colpito molto: *“Non potevo certo immaginare che mi sarei ritrovato a vivere la più grande avventura della mia vita, non coperto d’oro, ma di certo arricchito per più di un verso.”*

Questa frase non è stata scelta a caso: rappresenta il corso di tutta questa grande avventura, che è anche un percorso di amicizia, caratterizzato da momenti belli o brutti, come la fuga dai poliziotti.

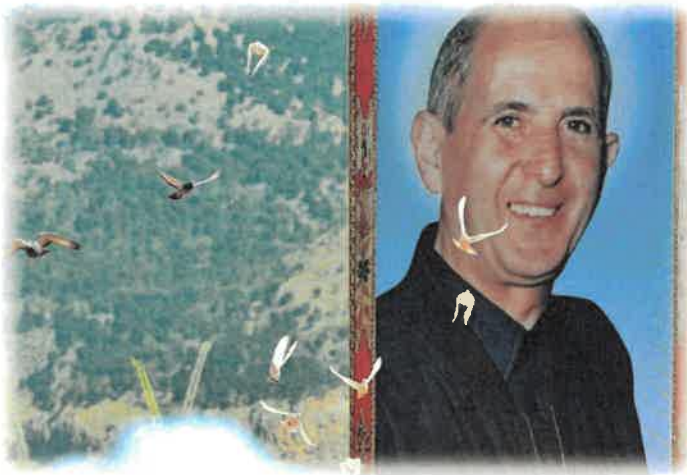
Il libro non è stato di facile lettura, ma veramente bello: la trama è fluida e scorrevole, è un libro molto affascinante. Mi ha trasmesso valori come la vera amicizia, in modo semplice e avventuroso. Penso che mi sia piaciuto per questo: nella vita le cose vanno vissute in maniera semplice, ma bella.

Samuele R. (classe prima)

Don Pino Puglisi

La figura di Don Pino Puglisi rappresenta un faro di speranza e coraggio nella lotta contro la mafia.

La sua vita e il suo impegno testimoniano quanto un singolo individuo possa fare la differenza, anche nelle situazioni più difficili.



Don Pino non era solo un sacerdote, ma un educatore e un leader morale che credeva nella forza del bene.

La sua scelta di tornare a Brancaccio, un quartiere dominato dalla mafia, dimostra la sua determinazione a combattere l'ingiustizia e a offrire un'alternativa di vita ai giovani del quartiere.

Egli credeva nella possibilità di un futuro diverso, libero dal controllo della criminalità.

La sua tragica morte, avvenuta per mano della mafia, non ha segnato la fine del suo operato. Anzi, il suo sacrificio ha acceso un movimento di resistenza e speranza.

Don Pino Puglisi ci ha insegnato che la vera forza risiede nella capacità di agire con integrità e coraggio, sfidando il male con l'amore e la giustizia.

La sua beatificazione, da parte della Chiesa cattolica, sottolinea l'importanza del suo messaggio e il valore della sua testimonianza.

Don Pino è diventato un simbolo non solo per la comunità di Brancaccio, ma per tutti coloro che lottano contro l'oppressione e la violenza nel mondo.

Riflettere sulla vita di Don Pino Puglisi ci invita a considerare il potere delle nostre azioni quotidiane e l'importanza di difendere sempre ciò che è giusto, anche a costo della propria vita.

La sua eredità continua a ispirare e a guidare chi crede che un cambiamento sia possibile, a patto che si abbia il coraggio di fare la differenza.

Gabriele F. (classe terza)



LA RIVALITA' FEUDALE

(racconto di ambientazione storica)

Tanto tempo fa, nel lontano Medioevo, nel periodo del Feudalesimo, viveva, nella zona della Gallia, l'attuale Francia centro-settentrionale, un grande feudatario nominato "De Meise".

Era molto ricco e possedeva un enorme castello, nonché un grande territorio su cui vi amministrava le leggi del suo sovrano.

Il castello, intorno, aveva tre campi coltivati e un frantoio. L'economia era fiorente e il suo sovrano, Carlo Chiodo, aveva molta fiducia in lui tanto che gli donava altri piccoli benefici da governare.

De Meise possedeva un forte esercito di cavalieri addestrati da esperti e con armature molto resistenti. Infatti, in caso di guerra, Carlo Chiodo chiamava in battaglia De Meise con il suo esercito per assicurarsi la vittoria. Però, quest'ultimo aveva un difetto: non andava d'accordo con tutti. Nella sua vita, si fece diversi nemici, tra tutti, un certo "De Cartigas", il quale era un feudatario come lui, poco meno potente, ma con un esercito di poco superiore. Nel corso della loro rivalità, si fecero diverse guerre, ma alla fine nessuno ne usciva vincitore. Anche i rispettivi sovrani erano tutto, fuorché amici; loro, però, non si facevano guerra, ma organizzavano tra di loro delle giostre violente.

Anche in questo caso, nessuno ne usciva vincitore, anzi, perdevano entrambi: essendo giostre violente, molti cavalieri perdevano la vita, indebolendo l'esercito.

De Meise si era stancato di queste "non vittorie" e quindi riunì il suo esercito con quello di Carlo Chiodo per discuterne. Si incontrarono nel castello del sovrano e, dopo una lunga discussione, giurarono guerra contro De Cartigas ed il suo sovrano "Carl Olis".

La notizia arrivò subito ai rivali, che prepararono all'istante l'esercito. Nel giro di una settimana, la guerra sarebbe iniziata e si sarebbe disputata nella loro cara Gallia. Chi dei due avesse vinto, avrebbe ricevuto in premio il feudo ed il castello dell'altro. Il giorno arrivò e, all'alba, la guerra ebbe inizio. L'esercito di De Meise attaccò subito, uccidendo una decina di soldati di De Cartigas. Egli non riuscì a rispondere, fino a quando lui stesso uccise il guerriero più valoroso di De Meise.

La guerra andò avanti per giorni, settimane e mesi, fino a quando De Meise e Carlo Chiodo sconfissero l'esercito di De Cartigas e di Carl Olis. La guerra finì e De Meise conquistò tutto il territorio di De Cartigas, diventato ormai suo schiavo.

Il feudatario donò il beneficio al suo sovrano, che lo divise tra tutti i suoi valorosi soldati. Intanto, De Cartigas riuscì a diventare un contadino. Sicuramente meglio di essere uno schiavo!

De Meise e Carlo Chiodo, passati gli anni, istituirono l'impero su tutto il territorio della Gallia, che andò avanti fino alla loro morte.

Francesco D. M. (classe prima)

Il bullismo

Il bullismo è un comportamento aggressivo e intenzionale, ripetuto nel tempo, che mira



a danneggiare o umiliare una persona o un gruppo ed essendo un problema serio, ha bisogno di una riflessione approfondita ed un impegno concreto per essere contrastato.

Esso si manifesta attraverso diverse forme, tra cui:

-Aggressioni fisiche: Spinte, calci, pugni, furti, danneggiamento di oggetti.

-Aggressioni verbali: Insulti, offese, derisioni, minacce.

-Aggressioni relazionali: Esclusione, isolamento, diffusione di pettegolezzi e calunnie.

-Cyberbullismo: Aggressioni attraverso i social media, messaggi, chat, diffusione di immagini o video umilianti.

Ripetuti comportamenti di questo tipo possono danneggiare la persona che ne soffre, e possono causare depressione e ansia, disturbi del sonno e dell'appetito, difficoltà scolastiche, isolamento sociale e pensieri di suicidio.

Come discusso già in classe, le cause di bullismo sono soprattutto prese in giro per voti, abilità e statura, che condizionano i pensieri positivi della vittima

Contrastare il bullismo richiede un impegno collettivo, che coinvolga istituzioni, scuole, famiglie, media e singoli cittadini.

Si potrebbe educare al rispetto ed alla diversità i ragazzi già dalla tenera età, coinvolgere le famiglie e gli altri membri della comunità e promuovere la cultura della legalità e del rispetto dei diritti umani.

Come detto in classe, svolge un ruolo importante anche l'autostima, che viene presa di mira dai bulli, per far sentire inutili le vittime.

È importante, infatti, avere un'alta autostima nel contesto scolastico e sportivo.

Un'altra cosa importante è "accettarsi per come si è": è importante lasciarsi scivolare addosso tutte le critiche sull'aspetto fisico.

Ricapitolando il bullismo è un fenomeno molto diffuso che causa molti danni alle vittime.

Per questo è importante parlarne con chi ci sta vicino.

Francesco F. (classe seconda)

“Il gabbiano Jonathan” - riflessioni....



Il film Il gabbiano Jonathan Livingston racconta la storia di un gabbiano che non vuole solo volare come tutti gli altri, ma desidera spingersi oltre, alla ricerca di una libertà che nessuno sembra capire.

Jonathan non è un gabbiano come gli altri: a lui non basta vivere una vita ordinaria, ripetitiva, che segua semplicemente le regole degli altri. Vuole volare più in alto, sfidare i suoi limiti, e trovare un senso più profondo nella sua esistenza. Quello che mi colpisce di più di Jonathan è il suo coraggio. Nonostante venga giudicato e messo da parte dagli altri, non si arrende mai. Non è solo una storia su un gabbiano che impara a volare meglio, ma una riflessione su come siamo spesso messi in difficoltà quando scegliamo di seguire il nostro cuore e i nostri sogni, invece di accontentarci di ciò che è "normale" per gli altri. Jonathan ci insegna che non bisogna aver paura di essere diversi, di mettersi in gioco per ciò che si crede. Alla fine, il film ci fa pensare a cosa significa vivere davvero. Non è tanto il volo perfetto o raggiungere un obiettivo, ma il percorso stesso: il coraggio di evolversi, di affrontare le proprie paure, e di non arrendersi mai, anche quando sembra che tutto sia contro di noi. Jonathan ci ricorda che, alla fine, la vera libertà è quella di essere noi stessi. Alessia V. (classe III)

“Il vostro corpo non è altro che il vostro pensiero, una forma del vostro pensiero, visibile, concreta. Spezzate le catene che imprigionano il pensiero, e anche il vostro corpo sarà libero.” Secondo me, questa frase vuol dire che quello che pensiamo e immaginiamo dentro la nostra testa può influenzare anche come ci comportiamo e come ci sentiamo nel nostro corpo. Se abbiamo pensieri negativi, ci sentiamo bloccati, chiusi, come se fossimo in gabbia. Invece, se riusciamo a liberare la mente dai pensieri brutti o dalle paure, anche il nostro corpo sarà più libero e leggero, e potremo fare cose nuove senza paura di sbagliare. È come dire che la vera libertà parte da dentro di noi, dai nostri pensieri.

Matteo F. (classe III)

"La solitudine dà alla luce l'originale che c'è in noi": secondo me, significa che quando siamo da soli, senza nessuno che ci dica cosa fare, possiamo scoprire chi siamo davvero. Jonathan, all'inizio, era solo un gabbiano come gli altri, ma quando ha iniziato a volare da solo, a provare cose nuove, ha capito che era diverso, che aveva qualcosa di speciale. È un po' come quando ti metti in camera tua, senza il telefono, e inizi a pensare: magari ti viene in mente un'idea per un disegno, o una storia, o un modo per risolvere un problema. Se fossi sempre con gli altri, magari non ci penseresti nemmeno. "Io non sarò mai nessuno ma nessuno sarà mai come me": questa frase mi ha colpito un sacco! Vuol dire che ognuno di noi è unico, anche se magari non siamo famosi o non abbiamo fatto niente di speciale. Jonathan non era un gabbiano "importante", ma era l'unico che volava così in alto, che cercava di superare i propri limiti. Penso che sia un po' come a scuola: magari non siamo tutti bravissimi in matematica, ma magari siamo dei campioni a calcio, o dei geni a disegnare, o dei maghi a far ridere gli altri. Ognuno ha il suo talento, e nessuno è uguale a un altro. In fondo, "Il gabbiano Jonathan" ci insegna che dobbiamo credere in noi stessi, anche se gli altri non ci capiscono. Dobbiamo seguire le nostre passioni, anche se ci sembra di essere soli. E dobbiamo ricordarci che siamo tutti speciali, a modo nostro.

Edoardo M. (classe III)

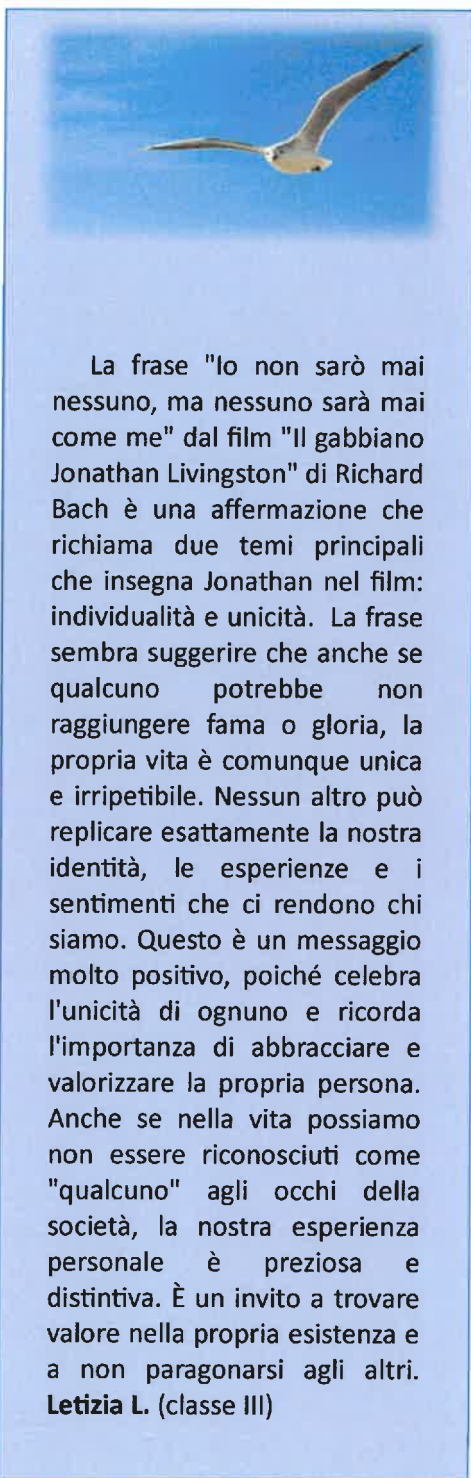
Avendo visto in classe Il gabbiano Jonathan Livingston, ho pensato alla Chiesa e il suo ruolo nella nostra vita, ma anche ai problemi che gli adolescenti affrontano ogni giorno. Jonathan è un gabbiano diverso dagli altri, non si accontenta di seguire le regole imposte dallo stormo e vuole scoprire qualcosa di più grande, qualcosa che dia un senso alla sua esistenza. Ciò accade anche a noi ragazzi: abbiamo molte domande sulla vita, ci sentiamo spesso incompresi e vogliamo trovare la nostra strada senza essere giudicati. Cosa che nella società di oggi è molto rara visto che molti scelgono lo stormo, scelgono di seguire una verità



impostata per loro, non qualcosa in cui credono, non qualcosa che hanno scoperto durante il loro cammino di vita, perché si sono limitati apprendere ciò che è stato servito loro su un piatto d'argento. La Chiesa ci insegna che la fede è importante, vitale ma Jonathan ci mostra che non basta credere: bisogna capire, imparare e cercare la verità con la nostra mente. È come quando ci dicono cosa è giusto e sbagliato senza spiegarci davvero il motivo. Spesso ci viene imposto un modo di essere o di pensare, ma proprio come Jonathan, anche noi dovremmo avere la libertà di cercare la nostra idea di perfezione, unica, senza paura di sbagliare. Un'altra cosa che mi ha colpita è il concetto di libertà: "Siamo liberi di andare dove ci aggrada e di essere quelli che siamo." A volte, però, la libertà sembra un'illusione. La società, la famiglia e persino la religione ci impongono limiti, aspettative, regole che spesso ci fanno sentire intrappolati. Ma forse la vera libertà non è fare quello che vogliamo, ma capire chi siamo veramente e vivere senza paura di essere giudicati. Molte volte le regole sono a nostra tutela ma quando non ne comprendiamo il perché ci sembrano inutili, a volte lo possono essere ma a stabilire ciò dobbiamo essere noi e nessun altro basandosi su ciò che conta veramente, i veri valori della vita e sulla libertà che essa ci può donare. Se le regole possono donare molta libertà se le si conosce sotto il giusto aspetto. Un ultimo pensiero va a una delle frasi che mi è rimasta più impressa: "Più alto vola il gabbiano, e più vede lontano." Crescendo, impariamo a vedere il mondo in modo diverso, a guardare oltre le cose superficiali. È difficile, perché a volte sembra più semplice restare come tutti gli altri, senza farsi domande. Ma se non proviamo a volare più in alto, come potremo mai scoprire cosa c'è oltre la realtà che ci circonda? Come riusciremo a comprendere l'amore di Dio? Forse la vera sfida per noi adolescenti è proprio questa: non aver paura di essere diversi, di cercare il nostro posto nel mondo, e di provare a volare sempre più in alto, anche quando tutti ci dicono che non possiamo farlo. Perché noi dobbiamo cercare la nostra libertà, il nostro modo di interpretare le verità, scegliendo e conoscendola sempre.

Giulia M (classe III)

Il film "Il Gabbiano Jonathan Livingston" mi ha fatto pensare tanto sulla vita e sul fatto che non bisogna mai smettere di cercare la propria strada, anche se a volte gli altri non ti capiscono. Jonathan è un gabbiano che non vuole solo volare per mangiare o per seguire gli altri, vuole volare perché è una passione per lui, non solo un bisogno. Questo mi ha fatto riflettere sul fatto che a volte, nella vita, ci sentiamo un po' diversi dagli altri, magari facciamo cose che non tutti capiscono, e questo può farci sentire soli o incompresi. Però il messaggio del film è che è importante seguire i propri sogni, anche se gli altri pensano che non abbia senso. Jonathan alla fine non si arrende mai, e nonostante le difficoltà, trova una nuova "famiglia" di gabbiani che lo capisce, dove può essere se stesso. Questo mi fa pensare che, se crediamo in ciò che ci rende felici, anche se è difficile, alla fine troveremo chi ci sostiene. È un po' come quando a scuola magari ti senti diverso, ma non smetti di fare ciò che ti piace, perché alla fine ti rendi conto che quelle cose sono parte di te e ti rendono unico. **Riccardo I. (classe III)**



La frase "Io non sarò mai nessuno, ma nessuno sarà mai come me" dal film "Il gabbiano Jonathan Livingston" di Richard Bach è una affermazione che richiama due temi principali che insegna Jonathan nel film: individualità e unicità. La frase sembra suggerire che anche se qualcuno potrebbe non raggiungere fama o gloria, la propria vita è comunque unica e irripetibile. Nessun altro può replicare esattamente la nostra identità, le esperienze e i sentimenti che ci rendono chi siamo. Questo è un messaggio molto positivo, poiché celebra l'unicità di ognuno e ricorda l'importanza di abbracciare e valorizzare la propria persona. Anche se nella vita possiamo non essere riconosciuti come "qualcuno" agli occhi della società, la nostra esperienza personale è preziosa e distintiva. È un invito a trovare valore nella propria esistenza e a non paragonarsi agli altri.

Letizia L. (classe III)

Il film *Il gabbiano Jonathan Livingston* racconta la storia di un gabbiano diverso dagli altri, spinto da un forte desiderio di libertà e di conoscenza. Mentre il suo stormo si accontenta di una vita monotona dedicata a cercare cibo e sopravvivere, Jonathan è mosso dalla curiosità di volare più in alto, più veloce e con maggiore eleganza. Questo suo desiderio di superare i limiti lo porta a essere emarginato e allontanato dal gruppo, ma lui non rinuncia al suo sogno. Uno dei temi centrali del film è la ricerca della perfezione e dell'autorealizzazione. Jonathan rappresenta l'individuo che non si accontenta di vivere secondo le regole imposte dalla società, ma che sceglie di seguire la propria vocazione, nonostante le difficoltà e l'incomprensione degli altri. La sua determinazione a migliorarsi riflette un messaggio profondo: solo chi ha il coraggio di essere diverso e di inseguire i propri ideali può raggiungere la vera libertà interiore. Un altro tema importante è quello della spiritualità e della crescita personale. Attraverso le sue esperienze, Jonathan scopre che il volo non è solo una questione fisica, ma anche spirituale. Superando i propri limiti, si avvicina a una dimensione più profonda dell'esistenza, dove l'amore, la compassione e la condivisione della conoscenza diventano valori fondamentali. Il film invita a non avere paura di essere diversi e a perseguire con coraggio i propri sogni. Jonathan ci insegna che la vera realizzazione non si trova nell'approvazione degli altri, ma nella capacità di esplorare il proprio potenziale e di andare oltre ciò che sembra impossibile. In sintesi, *Il gabbiano Jonathan Livingston* è una potente metafora della vita e del viaggio interiore. Attraverso la storia di un semplice gabbiano che osa sognare, ci ricorda che la libertà più grande è quella di essere fedeli a noi stessi e ai nostri ideali. **Massimiliano C**

Ci sono persone che vivono tutta la vita seguendo ciò che fanno gli altri, senza mai chiedersi se quello che stanno facendo sia davvero ciò che vogliono. Altre, invece, sentono dentro di sé un desiderio più grande, qualcosa che li spinge a cercare di più, a superare i propri limiti, anche a costo di sembrare diversi o di essere giudicati. È proprio questo il messaggio che ci lascia *Il gabbiano Jonathan*

Livingston: seguire sempre i propri sogni, anche quando il mondo sembra andare nella direzione opposta. Jonathan è un gabbiano che non si accontenta di volare solo per cercare cibo, come fanno tutti gli altri. Per lui il volo è molto di più: è libertà, è passione, è voglia di migliorarsi ogni giorno. Ma proprio questa sua diversità lo porta a essere escluso dagli altri gabbiani, perché chi è diverso spesso viene visto come una minaccia. Nonostante questo, Jonathan non si lascia scoraggiare e continua il suo percorso, dimostrando che la vera realizzazione si trova solo nell'ascoltare sé stessi, senza paura del giudizio altrui. Questa storia ci fa riflettere su quanto sia importante avere il coraggio di essere sé stessi. Nella società di oggi, spesso ci viene detto cosa è giusto fare, come dobbiamo comportarci e quali obiettivi dobbiamo raggiungere per essere accettati. Ma la verità è che la felicità non ha una formula uguale per tutti. Ognuno di noi ha un proprio cammino da seguire e non dobbiamo lasciare che la paura di essere diversi ci impedisca di percorrerlo. Essere diversi non è un difetto, anzi, è una ricchezza. Se tutti fossimo uguali, il mondo sarebbe noioso e privo di originalità. Eppure, spesso la diversità spaventa, perché rompe gli schemi e mette in discussione le certezze degli altri. È più facile seguire la massa piuttosto che rischiare di essere giudicati. Ma proprio come Jonathan



ci insegna, solo chi ha il coraggio di inseguire ciò in cui crede può davvero essere libero. Questa riflessione vale per tanti aspetti della nostra vita: dalle passioni alle scelte che facciamo ogni giorno. Accettare la diversità, sia nostra che altrui, significa abbattere pregiudizi e vivere in un mondo più aperto. La vera domanda è: vogliamo vivere accontentandoci di volare basso o vogliamo scoprire fin dove possiamo arrivare? La risposta è dentro di noi, proprio come il desiderio di libertà è sempre stato dentro Jonathan. **Gabriele S.** (classe III)

I temi principali del libro sono: il desiderio di libertà, il superamento dei limiti e la ricerca della perfezione. Jonathan Livingston è un gabbiano diverso dagli altri, perché non si accontenta di vivere solo per mangiare e sopravvivere, ma vuole volare sempre più in alto, scoprendo nuovi orizzonti. Il suo viaggio può essere visto come una metafora della vita umana: molte persone si fermano alle cose essenziali e non cercano di migliorarsi, mentre altre, come Jonathan, vogliono crescere e scoprire il loro vero potenziale. La frase "Più in alto vola il gabbiano, più vede lontano" è molto significativa perché mostra come il miglioramento personale porti a una visione più ampia della vita. Chi si sforza di imparare e superare i propri limiti riesce a vedere cose che gli altri nemmeno immaginano. Questo vale in molti aspetti della vita: nello studio, nello sport, nell'arte e in qualsiasi altra passione. Se ci si accontenta di ciò che è facile e già conosciuto, non si scopriranno mai nuove possibilità. Un altro punto importante del libro è il concetto di libertà. Jonathan capisce che le regole imposte dal suo stormo non sono assolute, e che esiste un modo diverso di vivere. Questo insegna che spesso siamo limitati non dalla realtà, ma da ciò che crediamo possibile. La frase "Non credere a ciò che i tuoi occhi ti dicono. Tutto ciò che mostrano è limitazione" fa riflettere su quanto sia importante avere fiducia nelle proprie capacità e non lasciarsi condizionare da ciò che sembra impossibile. Infine, il libro insegna che la vera felicità si trova nel migliorarsi continuamente. Jonathan non vola per dimostrare qualcosa agli altri, ma perché è ciò che ama fare. Questo è un messaggio molto attuale: spesso si vive cercando di soddisfare le aspettative altrui, ma la vera realizzazione arriva quando seguiamo ciò che ci rende davvero felici. La sua storia ci invita a non aver paura di essere diversi, di inseguire i nostri sogni e di cercare sempre di volare più in alto. **Liam P.** (classe III)

"Il vero scopo della vita è la perfezione, e ciò si raggiunge imparando sempre di più ogni giorno." Questa frase racchiude il senso profondo del viaggio di Jonathan e, più in generale, il significato della vita. La perfezione non è qualcosa che si ottiene in un momento preciso, non è un punto d'arrivo, ma un processo continuo, una crescita costante. Non significa essere impeccabili, migliorarsi ogni giorno, imparare dagli errori, superare i propri limiti. Nella società di oggi, spesso si tende a cercare la comodità, a evitare le difficoltà, a restare nella propria zona sicura. Ma è solo attraverso la sfida, l'impegno, la voglia di scoprire sempre di più che possiamo davvero sentirci vivi. Jonathan ci insegna che non dobbiamo mai smettere di cercare, di studiare, di esplorare. Ogni giorno è un'opportunità per apprendere qualcosa di nuovo su noi stessi e sul mondo. Se ci accontentiamo di una vita monotona, senza mai porci domande, senza mai desiderare di crescere, rischiamo di perdere la bellezza dell'esistenza. Ma se, come Jonathan, abbiamo il coraggio di guardare oltre, di metterci alla prova, di sbagliare e riprovare, allora possiamo scoprire un senso più profondo nella nostra vita. Questa frase ci insegna che la felicità non sta nel raggiungere un traguardo, ma nel viaggio stesso. Ogni passo che facciamo, ogni esperienza, ogni difficoltà superata ci avvicina sempre di più alla nostra vera essenza. Non dobbiamo avere paura di imparare, di cambiare, di migliorarci. Solo così possiamo davvero volare, proprio come Jonathan. Mi rivedo molto in Jonathan, perché anch'io ho provato quella sensazione di voler andare oltre, di non accontentarmi di ciò che è considerato "normale" dagli altri. A volte, seguire la propria strada significa trovarsi soli, sentirsi fuori posto, perché chi ci circonda spesso non capisce i nostri sogni o le nostre ambizioni. È più semplice seguire il gruppo, adattarsi, fare ciò che tutti si aspettano. Ma io credo che dentro ognuno di noi ci sia un Jonathan, una voce che ci spinge a cercare di più, a migliorarci, a non restare fermi. Ci sono stati momenti in cui ho avuto paura di essere giudicato, di non essere accettato se avessi scelto di percorrere una strada diversa. Ma con il tempo ho capito che la vera soddisfazione non viene dall'approvazione degli altri, ma dal sapere di stare facendo qualcosa che sentiamo giusto per noi. Non sempre è facile, perché il cambiamento richiede coraggio, e spesso significa anche sbagliare e ricominciare. La storia di Jonathan mi ha ricordato che il percorso di crescita è infinito: non si smette mai di imparare, di migliorarsi, di scoprire qualcosa di nuovo. E soprattutto, mi ha insegnato che essere diversi non è un limite, ma una forza. Forse ci vuole tempo per trovare chi condivide il nostro stesso volo, ma quando succede, si scopre che non si è mai veramente soli. **Susanna J.** (classe III)

"Vivi davvero!"



"Vivi davvero" di Giorgia è una canzone che va ben oltre la sua melodia orecchiabile e il suo ritmo incalzante.

È un invito alla vita, un'esortazione a non lasciarsi scorrere i giorni addosso senza realmente assaporarli. Il testo suggerisce che troppo spesso ci lasciamo trasportare dall'inerzia, dalle abitudini, dalla paura di osare, finendo per vivere un'esistenza a metà, fatta di rimpianti e occasioni mancate. Il messaggio è chiaro: il tempo è fugace, e ogni istante può essere l'ultimo. Non basta respirare per dire di essere vivi; bisogna sentire, rischiare, emozionarsi, amare, cadere e rialzarsi.

Il ritornello, con il suo ripetuto "Vivi, vivi, vivi davvero", ha un tono quasi imperativo, come se Giorgia volesse scuotere l'ascoltatore, spingerlo a svegliarsi da una sorta di torpore esistenziale. Ed è un concetto profondamente attuale: in un mondo dove siamo spesso distratti da mille impegni, preoccupazioni e schermi luminosi, fermarsi a vivere davvero diventa quasi un atto rivoluzionario.

A livello musicale, il brano è energico, positivo, carico di una vitalità contagiosa. Non a caso è diventato un inno motivazionale, anche grazie alla pubblicità della Ford Fiesta che lo ha reso ancora più popolare. Eppure, il suo valore va oltre il successo commerciale: è uno di quei pezzi che, ascoltati con attenzione, possono lasciare un segno dentro.

La società in cui viviamo ci spinge sempre a correre, a fare di più, a cercare qualcosa di meglio. Ma se non ci fermiamo mai ad apprezzare quello che abbiamo ora, rischiamo di arrivare alla fine del viaggio senza averlo davvero vissuto. La canzone di Giorgia ci invita proprio a questo: a svegliarci, a prendere in mano la

nostra vita e a viverla con intensità, senza rimandare la felicità a un domani che forse non arriverà mai.

Personalmente, trovo che questa canzone sia una di quelle che andrebbero riascoltate nei momenti di smarrimento, quando ci si sente intrappolati nella routine o paralizzati dalla paura di cambiare.

È un promemoria musicale che ci ricorda che la vita non va solo vissuta, ma sentita in ogni sua sfumatura. E, in fondo, non è questo il senso ultimo della nostra esistenza?

Susanna J (classe terza)

"Vivi davvero" di Giorgia è una canzone carica di emozioni e significato. Il

brano celebra l'importanza di vivere la vita con autenticità e pienezza, senza rimpianti. Giorgia utilizza la sua potente voce per trasmettere un messaggio di speranza e determinazione, invitando l'ascoltatore a cogliere ogni momento e a non lasciare che la paura o i dubbi ostacolino il proprio percorso.

"Vivi Davvero" di Giorgia è una canzone che incarna l'essenza della vita e dell'amore.

Il brano esplora temi di autenticità, crescita personale e il valore di vivere pienamente.

Giorgia, con la sua voce emozionante, ci invita a riflettere su ciò che significa davvero vivere e ad abbracciare le esperienze che ci rendono umani.

In questa canzone i temi principali che ho percepito sono:

- Autenticità: Il testo invita a vivere in modo autentico, senza maschere o finzioni.
- Crescita Personale: La canzone incoraggia l'auto-riflessione e la crescita attraverso le esperienze di vita.
- Libertà: Il brano sottolinea l'importanza di essere liberi di vivere la propria vita come si desidera, senza essere influenzati dalle aspettative degli altri.

La canzone mi è piaciuta, perché è riuscita a trasmettermi il senso della vita e l'invito a viverla a pieno e al meglio.

Edoardo M. (cl. III)

Il testo riflette un profondo desiderio di libertà e la consapevolezza che ogni istante è prezioso. La melodia orecchiabile e il ritmo coinvolgente rendono la canzone memorabile e capace di risuonare in chiunque la ascolti. Il ritornello ripetuto "Vivi, vivi, vivi davvero" è un mantra che incoraggia a vivere intensamente e a non lasciarsi sfuggire le opportunità.

In sintesi, "Vivi davvero" è un inno alla vita, un invito a vivere con coraggio e passione, godendo di ogni singolo momento. Giorgia riesce a catturare l'essenza di questo messaggio con la sua interpretazione emotiva e la sua straordinaria capacità vocale.

Gabriele F (classe III)

"Vivi Davvero" è un brano che invita a vivere in modo autentico e senza rimpianti, mettendo al centro la ricerca di un'esistenza più piena e consapevole. La canzone ci spinge a lasciar andare le paure, a non accontentarsi di una vita che scorre senza emozioni e a lottare per ciò che ci fa sentire veramente vivi.

Il testo enfatizza l'importanza di non vivere solo in superficie, ma di cercare profondità in ciò che facciamo e nelle relazioni che intrecciamo. È un invito a vivere senza paura di mettersi in gioco, abbracciando le proprie emozioni e sogni, affrontando la vita con un coraggio che spesso ci manca.

Musicalmente, "Vivi Davvero" ha una tonalità energica e positiva, che accompagna perfettamente il messaggio di speranza e determinazione. Il brano è anche un inno all'autoconsapevolezza e alla ricerca della propria felicità, un tema che risuona in chiunque sia alla ricerca di un cambiamento profondo nella propria vita. **Liam P.** (classe III).

"Vivi davvero" è una canzone super motivante, che parla di vivere la vita al massimo, senza paura e senza rimpianti. Il testo spinge a non arrendersi mai e a credere in sé stessi, anche quando tutto sembra andare storto. Il ritornello è molto potente e rimane in testa, quasi come un incoraggiamento continuo. La melodia è energica e trasmette tanta positività. In generale, è una canzone che ti fa venire voglia di metterti in gioco e inseguire i tuoi sogni! Questa canzone fa riflettere su quanto sia importante non lasciarsi bloccare dalla paura o dalle difficoltà. **Matteo F.** (classe III)

La canzone "Vivi davvero" di Giorgia parla della difficoltà di vivere in un mondo pieno di regole, giudizi e incertezze. Il testo mette in evidenza come la società spesso imponga dei modelli da seguire, lasciando le persone senza una vera libertà.

Uno dei temi principali è la ricerca della felicità e della libertà. L'autrice ci invita a non lasciarci bloccare da paure, sensi di colpa o aspettative altrui, ma a vivere davvero, senza rimpianti. Il ritornello ripete più volte la parola "vivi", come se volesse svegliarci e ricordarci che la vita è un'opportunità che non dobbiamo sprecare.

Un altro concetto importante è quello della memoria e dell'identità. Nel testo si dice che siamo "mediocri e muti e senza memoria", come se le persone seguissero la massa senza pensare davvero a ciò che vogliono. Questo può far riflettere sul fatto che spesso ci dimentichiamo di chi siamo e di cosa ci rende felici, dando troppa importanza alle regole imposte dall'esterno. Alla fine, il messaggio è positivo: bisogna affrontare le difficoltà con coraggio e non lasciarsi abbattere. Anche se il mondo può sembrare ingiusto, possiamo comunque scegliere di vivere con entusiasmo e di dare valore ai piccoli momenti di gioia. Inoltre, nella canzone emerge un insegnamento importante, quello di Dio. Come ci ha insegnato Gesù, la vita è un dono e va vissuta con fiducia, senza lasciarsi sopraffare dalla paura o dalle difficoltà. **Gabriele S.** (classe III)

"Vivi Davvero" di Giorgia è una canzone che mi ha fatto riflettere molto.

Parla di come dovremmo vivere la nostra vita in modo originale, senza rimandare mai le cose che realmente ci fanno sentire vivi. Il testo ci invita a non avere paura di fare scelte, anche se non sono sempre facili, e a non farci influenzare troppo da ciò che pensano gli altri.

È come un incoraggiamento a vivere con più coraggio e passione, senza aspettare troppo a lungo per fare ciò che ci rende felici. Inoltre, è come se Giorgia riuscisse a trasmetterci tutta l'emozione che ha scritto nelle parole della canzone.

Ho capito che anche quando ci sentiamo un po' persi, è importante ricordarci di essere sempre noi stessi e di non accontentarci di una vita che non ci fa sentire veramente "vivi". **Alessia V.** (cl. III)

LA CULTURA DELLO SCARTO: LE PERSONE TRATTATE COME DEI RIFIUTI

La cultura dello scarto è un fenomeno sempre più diffuso nelle società moderne, in cui il valore delle persone tende a essere misurato esclusivamente in base alla loro produttività o capacità di contribuire attivamente al sistema.

Papa Francesco ha spesso denunciato questa cultura, sottolineando come essa non riguardi solo gli oggetti o le risorse materiali, ma anche gli esseri umani, specialmente le categorie più vulnerabili. Ad esempio, la vecchiaia è vista non più come una fase della vita degna di rispetto e valorizzazione, ma come un peso da gestire, con sempre meno spazi di inclusione per chi non è più considerato produttivo. Allo stesso modo, le persone con disabilità rischiano di essere viste solo attraverso la lente delle loro difficoltà, invece che per le loro capacità e il contributo unico che possono offrire alla comunità.



Matteo F. (classe III)

La cultura dello scarto è un problema sempre più grande nella società di oggi. Viviamo in un mondo in cui tutto è rapido, usa e getta, e spesso non ci rendiamo nemmeno conto di quanto sprechiamo. Questo atteggiamento non riguarda solo gli oggetti, ma anche le persone. Ciò che non è più utile, ciò che è vecchio o che non risponde ai nostri bisogni immediati viene messo da parte senza troppi pensieri.

Basta guardare come trattiamo le cose materiali. Compriamo vestiti, telefoni, elettrodomestici, e li cambiamo appena esce un modello più nuovo, anche se quello che avevamo funzionava ancora. Il mercato ci spinge a desiderare sempre il meglio e il più nuovo, e noi ci lasciamo trascinare, senza pensare alle conseguenze. Questo porta a un enorme spreco di risorse e a un inquinamento sempre maggiore. Le discariche sono piene di oggetti che potrebbero essere riparati o riutilizzati, ma che invece vengono buttati perché è più facile o più comodo comprare qualcosa di nuovo.

Ma la cultura dello scarto non riguarda solo le cose. Anche le persone vengono trattate come se fossero oggetti da usare finché servono e poi da mettere da parte. Questo si vede nel mondo del lavoro, dove chi è più anziano o meno produttivo viene spesso lasciato indietro. Si vede anche nei rapporti umani, dove le relazioni finiscono velocemente perché nessuno ha più voglia di impegnarsi o di affrontare le difficoltà. Ci si stanca delle persone, le si sostituisce, come si fa con un cellulare vecchio. Questo crea un senso di solitudine e di insicurezza, perché tutti sanno che potrebbero essere "scartati" da un momento all'altro.

Papa Francesco ha parlato molte volte della cultura dello scarto, riferendosi soprattutto ai più deboli: i poveri, gli anziani, i malati, i bambini non nati. In una società che punta solo sulla produttività e sull'efficienza, chi non può stare al passo viene dimenticato. Ma questo è profondamente ingiusto, perché ogni persona ha valore, indipendentemente da quello che può offrire in termini di lavoro o di successo.

Dobbiamo cambiare mentalità, imparare a dare più valore alle cose e alle persone. Questo significa essere più consapevoli di quello che compriamo e di come lo usiamo, cercare di riparare invece di buttare, riutilizzare invece di comprare sempre nuovo. Significa anche dare più importanza ai legami, essere più pazienti con gli altri, non abbandonare chi è in difficoltà solo perché non ci è più utile. La cultura dello scarto porta a una società fredda e superficiale, mentre ciò di cui abbiamo bisogno è più umanità e più rispetto per tutto ciò che ci circonda.

Mi capita spesso di pensare a quanto la cultura dello scarto sia presente nella nostra vita quotidiana, anche senza che ce ne rendiamo conto. Viviamo in un mondo che ci spinge a volere sempre di più, a cercare il nuovo, a liberarci di ciò che non serve più, senza riflettere sul valore che le cose e le persone hanno. Sembra che tutto abbia una scadenza, non solo gli oggetti, ma anche i rapporti umani. E questa cosa mi fa riflettere molto.

Per esempio, guardando nel mio armadio mi accorgo di quanti vestiti ho comprato e indossato poche volte prima di dimenticarli. O quando penso al telefono che ho cambiato, anche se funzionava

ancora, solo perché era uscito un modello più recente. È come se fossimo abituati a credere che ciò che è vecchio o imperfetto non abbia più valore, e questo è un pensiero che, a lungo andare, ci porta a essere insoddisfatti di tutto.

Ma la cosa che mi fa più paura è vedere come questa mentalità si applichi anche alle persone. Oggi le relazioni sembrano più fragili: se qualcuno non risponde alle nostre aspettative, spesso lo mettiamo da parte. Ci allontaniamo senza nemmeno provare ad aggiustare le cose, un po' come facciamo con gli oggetti. Questo succede nelle amicizie, nelle relazioni di coppia e anche nel mondo del lavoro, dove chi non è più "utile" viene scartato senza troppi problemi.

Mi fa male pensare che la società vada in questa direzione. Credo che ci sia bisogno di più attenzione e rispetto per ciò che ci circonda. Dovremmo imparare a prenderci cura delle cose, invece di buttarle al primo segno di usura. Dovremmo imparare a dare più valore alle persone, accettando i loro difetti e cercando di costruire rapporti più solidi. Alla fine, quello che conta davvero non è avere sempre il meglio e il più nuovo, ma saper apprezzare ciò che già abbiamo e chi ci sta accanto. **Susanna J. (classe III)**

La cultura dello scarto è un tema sempre più importante nella nostra società di oggi. Viviamo in un mondo in cui tutto sembra essere destinato ad avere una breve durata: dagli oggetti materiali, come abiti e dispositivi tecnologici, fino alle relazioni umane. Questa mentalità si estende anche alle persone, e purtroppo, spesso, i più vulnerabili, come gli anziani, i malati o i poveri, vengono considerati "inutili" e messi da parte.

In questo contesto, la Chiesa ha un ruolo fondamentale da svolgere. Papa Francesco, in particolare, è la voce più forte contro questa mentalità e ci spinge a creare una "cultura dell'incontro" che metta al centro la dignità di ogni persona, e il suo valore. Nei suoi discorsi, egli evidenzia come la cultura dello scarto non riguardi solo le persone, ma anche l'ambiente. Sprecare risorse, distruggere il creato e non prendersi cura del mondo che ci circonda sono aspetti legati alla cultura dello scarto. La Chiesa ci invita a riconoscere la bellezza e il valore di ogni cosa e di ogni essere umano, andando oltre l'apparenza o l'utilità. Perché nessuna persona è inutile tutti siamo importanti per il mondo, e tutti in caso di particolari deficit ci meritiamo di essere curati.



Questo tema mi porta a riflettere su come nel mio piccolo, posso fare la differenza. Ad esempio, potrei iniziare evitando sprechi, trattando gli altri con maggiore empatia e cercando di aiutare chi è in difficoltà. È importante costruire una società che si basi sull'accoglienza e sul rispetto, un valore che la Chiesa cerca di trasmettere attraverso il Vangelo. Anche se è un compito difficile, credo che lavorare su questo possa portare a un mondo più giusto, più umano. Questo messaggio, che spesso appare semplice, è in realtà molto potente e può ispirare ognuno di noi a cambiare atteggiamento nella vita quotidiana. **Giulia M. (classe III)**

La cultura dello scarto è qualcosa che vediamo ogni giorno, senza nemmeno accorgercene. È come quando buttiamo via le cose che non ci servono più, come oggetti rotti, vestiti che non mettiamo più o persone che pensiamo non servano più. È un po' come se ci fossimo abituati a buttare via tutto ciò che non è perfetto, e questo non riguarda solo le cose, ma anche le persone. Quando qualcuno non rispetta gli standard o non rientra in ciò che ci piace, lo mettiamo da parte, come se non fosse importante.

Mi fa pensare a come, a volte, non riusciamo a capire che anche le cose "inutili" o le persone che sembrano diverse da noi, hanno un valore. Un oggetto che non funziona può essere riparato, una persona che sembra diversa può insegnarci tanto. La cultura dello scarto ci fa dimenticare che ciò che è "rovinato" può avere ancora una seconda possibilità. Se guardiamo meglio, vediamo che non è sempre tutto bianco o nero, ma ci sono tantissime sfumature che rendono tutto più interessante e bello. Forse dovremmo smettere di scartare ciò che non ci sembra perfetto e cominciare a valorizzare di più ciò che è diverso, anche nelle persone. **Riccardo I. (classe III)**